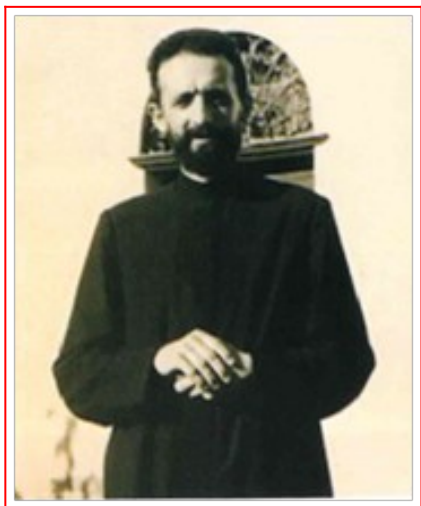


DON FELICE MATTA DA BUTTIGLIERA ALL'ASSAM

Luigi e Domenico Matta



Don Felice Matta è figlio della nostra terra essendo nato il **26 novembre 1910** nella vicina **Buttiglieria d'Asti**, paese con profonde tracce di storia salesiana.

Don Felice non puntò subito al sacerdozio perché in casa c'era bisogno di lui, ma quando a ventiquattro anni in una conferenza missionaria gli furono prospettate le responsabilità del cristiano nei confronti dei fratelli di fede e di tutti gli uomini, coraggiosamente alzò la mano e decise di "farsi Missionario".

Nell'ottobre 1934 lasciava la famiglia per l'Istituto Cardinal Cagliero di Ivrea che formava gli aspiranti missionari e, dopo quattro anni di preparazione, nel settembre 1938 con altri sei chierici, partiva per l'**Assam**, la regione del nord-est dell'India che si incunea tra Butan, Tibet, Cina, Birmania e l'attuale Bangladesh.

Le missioni dell'Assam erano state affidate ai salesiani nel 1921 e si andavano sviluppando sotto l'energica guida del grande pioniere Monsignor **Luigi Mathias**.

Don Felice completò il noviziato nel povero seminario di Sonada, sui contrafforti dell'Himalaya, sotto la direzione di Don Marengo, poi Vescovo di Tezpur. Ammesso alla professione religiosa **iniziò** nella stessa Sonada **lo studio della filosofia** ma **dovette poi proseguire gli studi** nell'improvvisato seminario istituito **nei campi di internamento** inglesi, prima **a Deoli** e poi **a Dhera Dun**, dov'era stato confinato insieme con i suoi confratelli durante la seconda guerra mondiale.

Liberato nel dicembre 1945 andò a Saharanpur per il tirocinio pratico e colà fece la professione perpetua.

Compiuti gli studi di teologia nel seminario di Mawlai, il **7 agosto 1949** veniva ordinato sacerdote dal Vescovo Monsignor Ferrando nella Cattedrale di Shillong: **aveva ormai trentanove anni ed era in India da undici.**

Il suo Direttore don Pianazzi scrisse che don Felice: “spiccò per la sua grande pietà, per l’ottimo spirito e come lavoratore sacrificato”.

La sua prima destinazione fu la **Missione di Cherrapunjee** sui piovosi monti Khasi orientali coperti da fitte giungle; questo era considerato un *“distretto piccolo, difficile perché tutto un salire e scendere di montagne scoscese, con 3.000 cattolici in 45 villaggi”*.

Alla fine del **1952** ritornò a Buttigliera in visita ai suoi cari, e dal gennaio 1953 tornato in Assam lavorò sempre come missionario indefesso nei distretti di Jawai, di Pynursla, di Marbisu e di Raliang.

Preferì sempre le zone più lontane e selvagge, spesso malariche, e mai si risparmiò per portare il Vangelo prima tra gli Aman, poi tra i Mikir, i Nongyllut ed i Labang.

Tra questi ultimi don Felice **fece sacrifici eroici in un contesto di vera giungla** e tra quella gente povera, abbandonata da tutti, piena di ignoranza e superstizioni, ottenne molte conversioni, ma quanto costarono!

Don Felice parlava correntemente la lingua Khasi e da grande camminatore quale era percorreva tutto il distretto di Raliang con frequenze periodiche sia durante la stagione buona, sia durante i monsoni.

Epico il racconto dei suoi temerari viaggi tra le fitte giungle delle Khasi e Garo Hills dove vivevano le semiselvagge tribù dei Lyngam per *“incontrare anime da convertire”*.

Quando trovava le comunità un po’ rilassate non si dava pace, le visitava più sovente fino ad ottenere la promessa di cambiar vita.

Annotava il suo Ispettore *“...fu sempre un missionario della giungla... nessun pericolo o sacrificio lo spaventava: vedeva solo anime da salvare. Era molto pio, osservante della regola fino allo scrupolo...”*.

Il suo fu vero zelo missionario fino a **sentirsi addosso**, come annotava nel suo diario durante gli Esercizi Spirituali a Mawlai nel 1962, **tutti i peccati dei suoi cristiani** e una forte chiamata ad offrire per loro la vita.

Nel giugno 1963 don Felice volle passare alcuni giorni tra i suoi cristiani delle comunità di Barato e di Thangrain, al di là del fiume Myntang gonfio di piogge monsoniche.

Lunedì 17 giugno, di ritorno a Raliang, **accadeva la fatale disgrazia che ne provocava la morte** mentre cercava di attraversare quel fiume su di una zattera di bambù.

Scriveva alla famiglia don Antonio Alessi:

"...la corrente lo portò via, cadde in acqua e non tornò più a galla.

I due ragazzi che lo accompagnavano nel giro e che erano sulla sponda lo videro con il Rosario in mano e che si faceva il segno della croce... sia fatta la volontà di Dio. Il corpo fu trovato dopo una settimana di incessanti ricerche sotto la pioggia battente dai suoi cristiani di Sahsiniang a 15 miglia da Raliang".

I confratelli lo vollero onorare con il funerale celebrato dal Vescovo **nella cattedrale di Shillong**.

...Ci fu il solenne pontificale, e poi con un trionfo raramente visto fu tumulato nella nuova tomba di famiglia...è il primo a prendervi posto.

Mai visto tanta gente. E quante lacrime, fu proprio un trionfo...

Vogliamo che don Felice sia vicino alle nostre case di formazione e che i giovani missionari lo abbiano davanti a loro e lo seguano.

